

A.P.T.E.B.A.®

ASSOCIAZIONE PET THERAPY E BIOETICA ANIMALE

Organizzazione di Volontariato

Iscritta al Registro Regionale Organizzazioni di Volontariato della Liguria - Settore Educativo - Cod. ED-GE-005-2008

Tel. (+39) 340 7141327 – (+39) 335 8380569

C.F. 91040850108

www.pet-therapybioetica.org info@pet-therapybioetica.org info@pec.pet-therapybioetica.org

XIV CONVEGNO NAZIONALE

AMBIENTE, TERRITORIO, ANIMALI.

EDUCAZIONE CIVICA, SVILUPPO SOSTENIBILE E TUTELA DEGLI ANIMALI DA AFFEZIONE.

SABATO

20 Novembre 2021

RAPALLO

Sala Congressi Hotel Europa

Via Milite Ignoto, 2

Luisa MARNATI*

LE FIABOLE DI “QUANDO I MERLI ERANO BIANCHI...”

Quando i Merli erano bianchi . . .

«Una volta i Merli erano bianchi...»

«Davvero, Nonno...? e come mai adesso sono tutti neri...?»

Mi rannicchio ancora di più, nel caldo abbraccio; oggi ho fatto “la brava”, così posso stare nel lettone, tra i Nonni, ad ascoltare.

«C’era una volta una Mamma Merla, che aveva depresso due uova - riprende il Nonno - ma, chissà perché, si erano schiuse molto tardi, quando l’Inverno era ormai arrivato, così la Merla doveva sempre stare con i Piccoli, per scaldarli e nutrirli.

Un giorno, verso la fine di Gennaio, il Gelo era arrivato improvviso e, con le sue mani di ghiaccio, voleva portarle via i Piccoli; Mamma Merla aveva steso le sue ali per difendere il nido, ma il Gelo non se ne voleva andare.

La Merla corse dalla Fata della Primavera, la svegliò, pregandola di venire ad aiutarla; la Fata guardò meravigliata il calendario, si commosse per ciò che le raccontava la Merla, ma dovette dirle

*** Luisa MARNATI**

Psicologo Psicoterapeuta, Psicologia Clinica e Psicologia delle Emergenze

Socio Fondatore e Presidente A.P.T.E.B.A.; Presidente Sezione Liguria AIPPC – Associazione Italiana Psicologi e Psichiatri Cattolici; Vice-Presidente SIPEM-SoS Società Italiana Psicologi Emergenza Sez. Liguria; Socio Fondatore e Membro Consiglio Direttivo del Circolo Culturale *Fons Gemina* Rapallo; Socio “Amico Aiutante” Gruppo Alpini Rapallo; Socio Lions Club Rapallo Host Officer Distrettuale 2019-2020 e 2020-2021 per Pet Therapy Distretto 108 IA2.

Ha pubblicato, per Xenia Edizioni – Milano: *Il Rilassamento* (1996); *Il Rilassamento creativo* (1997); *Vincere il panico!* (1998); *Meditazioni nella Natura* (1999) con P. Andrea Schnöller; *Manuale di Pet Therapy* (2011); Autore del Saggio: *La Morte e gli Animali. Quali emozioni?* in *Emotività Animali. Ricerche e discipline a confronto*, Led Edizioni, Milano 2013; Autore del Saggio: *La vita emotiva degli animali umani e non umani* in “*Uomo, Natura, Animali – per una Bioetica della complessità*”; Altavista ed., 2016; *Le Fiabole di Quando i Merli erano bianchi...* Erga Edizioni, Genova, 2021

*che per lei era troppo presto, non poteva usurpare il posto dell'Inverno, ma - siccome era molto buona, giovane ed allegra - promise a Mamma Merla che, in qualche modo, l'avrebbe aiutata. Un poco tranquillizzata, la Merla tornò al nido, ma si accorse con terrore che il Gelo aveva stretto nella sua morsa il nido ed i Piccoli si erano rannicchiati sul fondo, tremanti di freddo e di paura. La Merla cominciò a beccare le dita del Gelo, poi afferrò i Piccoli e spiccò il volo. Non sapeva dove andare: tutto era coperto dalla Neve e dal Ghiaccio! Volava con fatica, sfinita per il freddo e la fame, gli occhi cominciavano ad appannarsi, le ali a non sorreggerla più, quando vide davanti a sé una casa, con un grosso camino dal quale usciva fumo. La Merla, con le ultime forze, salì in cima al tetto, entrò nel caldo rifugio, sistemò i Piccoli in un angolo ben protetto e si abbandonò, stremata. Come in un sogno, vide Fata Primavera che veniva verso di lei, con tanto cibo, acqua, tanti fili di lana che l'avvolgevano in un caldo e morbido abbraccio... Quando riaprì gli occhi, vide i suoi Piccoli vispi e allegri, che volevano uscire a giocare con la loro Mamma; anche la Merla si sentiva stranamente bene, piena di vita e di energie; ben volentieri li accontentò. Uscirono, trovarono ancora l'Inverno con i suoi amici Ghiaccio, Neve, Galaverna e Calabrosa... ma il Sole sorrideva e invitava la Merla ed i Piccoli a giocare con i suoi raggi. Fu allora che i Merli si accorsero del colore delle loro penne: da candide, erano diventate completamente nere per il fumo del camino, facendo risaltare ancora di più il becco giallo. Mamma Merla cominciò a lavare le piume dei suoi Piccoli, ma, per quanto strofinasse, non c'era nulla da fare: rimanevano nere! e più le lisciava e più risplendevano al Sole, che guardava divertito; accanto a lui, la Merla scorse Fata Primavera, che la chiamava. La Merla corse subito. "Come vedi ho mantenuto la promessa... ma anch'io mi sono rivolta alla Mamma del Cielo: ora va' da Lei con questo lumino, per ringraziarla". Così dicendo, Fata Primavera sparì, salendo sul Carro del Sole. La Merla rimase sbigottita, frastornata da mille domande che affluivano alla sua mente: cosa era veramente successo?... Chi era questa Mamma del Cielo?... Quanti giorni avevano trascorso nel camino?... Perché le penne erano diventate nere?... Lontano risuonarono delle campane e la Merla capì improvvisamente ciò che doveva fare. Prese i suoi Piccoli, il lumino, e volò, lasciandosi trasportare dal dolce suono che echeggiava... E vide tanta gente, tutta con un lumino in mano, che entrava in una grande casa; entrò anche lei, con i suoi piccoli, e finalmente vide dinanzi a sé la Mamma Celeste con il Suo Bimbo. La Merla ed i suoi Piccoli donarono il lumino ed in un sorriso la Mamma del Cielo ed il Bimbo l'accosero in un abbraccio. In quel momento la Merla ebbe la risposta a tutte le sue domande: Gennaio era appena finito, Febbraio era giunto con il suo primo tiepido sole. E da quella volta, gli ultimi tre giorni di Gennaio sono chiamati i giorni della Merla e il 2 Febbraio è la festa della Madonna della Candelora. E i merli non sono più bianchi...»
«Sì, Nonno, sono neri... E poi...?»
«E poi, nel freddo gelido dell'alba, è nata una Principessa...»
«Davvero, Nonno...? Una Cimpripessa? E poi...?»
«E poi la mia Principessa è qui con me, e adesso fa la nanna...»*

Inizia forse così la mia avventura nel mondo dell'immaginario, delle fiabe, favole, miti, leggende... che, soprattutto nelle fredde sere d'inverno, il Nonno amava raccontarmi, finché non mi addormentavo, serena, nel caldo e morbido abbraccio.

Tutti, e soprattutto i bambini, conoscono tante storie - e le amano - anche se è opinione diffusa che il tempo delle favole sia finito e che della fiaba tradizionale sia rimasto ben poco.

Fiabe e Favole hanno una matrice comune, anche se non sono la stessa cosa.

La favola, racconto breve, semplice, di carattere fantasioso, differisce dalla fiaba per il suo contenuto etico ed ha come protagonisti gli animali; la fiaba, invece, è un racconto prettamente fantastico.

Il dato certo è che fiabe e favole hanno conosciuto un lento ed inesorabile declino, parallelamente all'avvento della cultura scientifica ed industriale.

Un tempo i miti e le leggende costituivano una spiegazione di fenomeni sconosciuti, come la creazione dell'Universo, la struttura del Cielo, il calore del Sole, le forze della Natura, il Fuoco, l'Acqua... tutto poteva essere interpretato in modo poetico e fantastico, perché gli esseri umani non possedevano adeguati mezzi di osservazione, non avendo ancora i sofisticatissimi strumenti di indagine oggi disponibili; così il Mondo e la Natura con i loro fenomeni apparivano carichi di mistero. La Notte si popolava di Fate, Streghe, Folletti, Spiriti... che dimoravano in boschi, montagne, cieli, abissi marini e gli Dei creavano il bello e cattivo tempo in cielo ed in terra.

Le storie ed i racconti fantastici hanno accompagnato l'uomo in ogni momento della sua vita: erano - e soprattutto sono - la sua Vita.

Ma, a mano a mano che procedevano le scoperte scientifiche, l'uomo scopriva che molte delle sue paure ed angosce erano immotivate ed inesistenti (il Mondo non finiva al di là delle Colonne d'Ercole), così i miti e le leggende erano costretti a ritirarsi nel loro mondo per far posto al progresso della crescita scientifica e della civiltà industriale.

Fortunatamente in ogni adulto sopravvive il bambino e noi conserviamo la memoria della nostra infanzia. Quando questo non si verifica, cadiamo nel patologico.

Ciascuno di noi ha un suo angolino segreto in cui sopravvivono le storie raccontateci dai *grandi* prima della *nanna*.

Dei racconti di tipo tradizionale, quelli che venivano raccontati dagli anziani mentre tutta la famiglia era riunita, la sera, accanto al calore del camino, della stufa, o nella stalla, forse è rimasto poco: oggi è diffusa l'abitudine di leggere le storie, anche se è una consuetudine che tradisce lo spirito originale della fiaba stessa, perché non consente l'immaginazione personale, quel fantasticare che nasce dall'ascolto, dal fascino della narrazione.

I genitori (i Nonni, generalmente, non vivono più in casa con i nipotini) *leggono* le favole ai propri figli, ma i bambini preferirebbero che fossero loro raccontate.

Purtroppo sono pochi gli adulti che vogliono narrare le fiabe; molto spesso la scusa accampata è quella di trincerarsi dietro frasi del tipo: "*Non ho fantasia... Non so raccontare...*" Ma sono chiaramente degli alibi: è certo molto più comodo somministrare un prodotto già confezionato, quando, addirittura, non si preferisce utilizzare la fiaba sonora inserendo la cassetta nel mangianastri, nel videoregistratore, o "affidare" i bambini alla baby-sitter televisiva, giustificandosi con un "*Non ho tempo!*".

Il raccontare è un tramite prezioso - ed insostituibile - nel rapporto tra adulto e bambino (e tra adulto e adulto), è importante *accompagnare* il bambino, prima del sonno, con una fiaba, soprattutto oggi che rischiamo di perdere i contatti con la nostra cultura arcaica, con gli archetipi, con le forme primitive di conoscenza del mondo.

A riprova di tutto questo basterebbe focalizzare la nostra attenzione sul fatto che l'uomo sta distruggendo la Natura, la Madre Terra, dimenticando che noi facciamo parte di essa e che, senza di Lei, non possiamo sopravvivere.

Attraverso il linguaggio dell'immaginario possiamo recuperare la capacità di sentire nel nostro intimo la Natura, di ristabilire il contatto con la magia della Madre Terra; per mezzo del significato simbolico delle immagini diamo corpo alle fantasie e ci sentiamo così meno soli in quel processo di crescita che dura tutta la vita.

Le *Fiabole* (da me ideate) condensano nel loro sviluppo narrativo gli elementi della fiaba e della favola; esse si pongono come alleate per conciliare il sonno a grandi e piccini, indicando ad entrambi la via privilegiata verso l'armonia con la Natura e con se stessi.

Le *Fiabole* traggono origine dalla mia attività psicoterapeutica analitica e nascono dal tentativo di fornire agli adulti una traccia per ripercorrere il cammino nel mondo dell'immaginario e, soprattutto, dell'*arte di immaginare*, cercando di trovare una risposta ai mille perché quotidiani, alle proprie aspettative.

Le *Fiabole* sono spunti per un racconto da sviluppare, modificare, inventare, rielaborare nel sonno notturno o nei momenti di rilassamento.

Per questo i personaggi non sono specificamente caratterizzati e descritti, ma lasciati indefiniti (una Montagna, un Uccellino, la Principessa...); le vicende si svolgono in luoghi spesso non identificabili geograficamente, quasi al di fuori dei concetti di tempo e di spazio (un giorno, in un giardino, nel mare...).

Attraverso il linguaggio simbolico possiamo esplorare le dinamiche profonde del nostro inconscio, ma anche permettergli di elaborare le idee fantastiche che andiamo visualizzando e materializzando dentro di noi, perché l'*immaginario* è l'anello di congiunzione tra il pensiero razionale ed il vissuto emotivo, il ponte tra la fantasia e l'azione.

Così una Montagna può giocare con la Sorgente, un Bosco con un Uccellino, la Formica con il Leone; la Rosa può correre nel Giardino o specchiarsi nelle acque del Lago...

Le *Fiabole* sono *racconti per la buona notte* che ciascuno di noi può utilizzare, la sera o in un momento di rilassamento, sia per narrarle ai propri figli o ai bambini che gli stanno accanto, sia per se stessi, prima di addormentarsi, lasciando poi la propria mente libera di volare con le ali della fantasia, lasciandosi cullare dolcemente tra le braccia di Morfeo, perché non possiamo dimenticare che noi stessi, psiche e corpo, siamo un'entità pregna di misterioso, di fiabesco, in rapporto arcano con la Natura e, soprattutto, con la Madre Terra.

Una Fiabola...

La Nave e il Gabbiano

Era la Nave più bella che si fosse mai vista: la Terra aveva fornito il Legno più pregiato per lo scafo, il Sole aveva forgiato ed unito i pezzi, la Luna aveva intrecciato i suoi raggi per tessere le vele che si gonfiavano al soffio del Vento.

Velocissima la Nave fendeva l'acqua e le Onde la invitavano: «Fermati a giocare un poco con noi!...» ma lei non le degnava di uno sguardo.

Stormi di Gabbiani le volavano attorno, cercando un appoggio, una sosta lungo il volo, ma la Nave, con uno scrollone, li costringeva a scappare.

I Pesci e gli Abitanti del Mare restavano incantati di fronte a tanto splendore, ma subito dopo dovevano scansarsi, perché la Nave non voleva deviare dalla propria rotta.

In poco tempo, tutti la chiamarono "Superba", per la bellezza e per il carattere.

Un giorno, mentre si specchiava nelle acque della rada, Superba avvertì qualcosa di insolito; si guardò bene attorno e scorse, nell'angolo più remoto, un Gabbianotto, talmente piccolo che così non ne aveva mai visti.

- Forse è al suo primo volo... - pensò tra sé e sé.

Non sapeva se scacciarlo o avvicinarsi a lui: era la prima volta che le capitava di non essere sicura.

Provava rabbia, fastidio, irritazione per quella intrusione e, nello stesso tempo, sentiva dentro di sé qualcosa di nuovo, un sentimento che non aveva mai provato prima d'allora.

Decise di avvicinarsi al Gabbianotto.

Superba si accorse che il Pulcino ansimava, tremava e tentava di rannicchiarsi ancora di più nel suo angolino.

«Hai freddo?» gli chiese.

Il Gabbianotto scosse il capino.

«È il tuo primo volo?...»

Il Gabbianotto annuì.

Superba lo osservò meglio e rimase colpita da quello sguardo profondo come il mare.

«Dov'è il tuo nido?» chiese ancora Superba, ma il Pulcino scoppiò in lacrime.

Allora lo prese tra le sue braccia, si guardò attorno, individuò la scogliera dov'era il nido ed in un batter d'occhio depose il Gabbianotto a terra e riprese il mare.

Tutti, Gabbiani, Pesci, Scogliera, Sole... rimasero a bocca aperta: mai Superba si era comportata così dolcemente, con tanta tenerezza e comprensione.

La guardarono allontanarsi con le vele al vento, finché non scomparve all'orizzonte.

Al Gabbianotto si strinse il cuore, quando non la vide più; rientrò nel nido, al caldo tepore, ma con la determinazione che l'indomani avrebbe ripreso a volare, per raggiungere ed incontrare Superba, che ormai gli aveva rapito il cuore.

Giorno dopo giorno i suoi voli divenivano sempre più lunghi, sempre più alti: sperava di scorgere Superba, almeno in lontananza, ma di lei nessuna traccia!

Passò ancora del tempo.

Intanto si era fatto il Gabbiano più bello della Scogliera: le sue penne erano candide come la neve sulle alte cime e robuste come la roccia della scogliera, le piume morbide come le nubi e gli occhi racchiudevano il blu della notte trapuntata di stelle.

Soprattutto era felice, gioioso come lo può essere chi ama la vita; e tutti ricambiavano il suo amore.

Un giorno che si era spinto più al largo del solito scorse Superba in lontananza.

Al Gabbiano cominciò a battere il cuore all'impazzata per la gioia, ma sapeva che le sue forze non sarebbero state sufficienti a permettergli di arrivare da lei e tornare alla Scogliera, se lei gli avesse impedito di fermarsi a riposare; ma il desiderio di avvicinarsi e restare con lei era così forte che decise di rischiare.

Raccolse tutte le sue forze e le volò incontro.

Sembrava che il tempo si fosse fermato, che la distanza fosse immensa, ma più sentiva le forze venirgli meno e più poteva osservare la bellezza di Superba nei minimi particolari.

Anche la Nave si accorse del Gabbiano, lo riconobbe, gli corse incontro sorridendo; si abbracciarono stretti stretti, felici di essersi incontrati.

Iniziarono a parlare, parlare, parlare...

Superba era sempre più rapita da quello sguardo vellutato, dalla saggezza, dalla gioia di vivere che sprizzava dal Gabbiano: finalmente comprendeva il significato della felicità, della vita, dell'amore.

Sapeva che la sua esistenza sarebbe profondamente cambiata, perché aveva finalmente provato il calore nel suo cuore.

Esausti, ma felici, si addormentarono, cullati dalle Onde e dal canto del Vento.

Furono svegliati all'improvviso dalla Tempesta e dall'Uragano, gelosi della felicità di Superba e del Gabbiano.

Onde immense, violentissime, si rovesciavano sulla Nave e ne sconquassavano lo scafo; l'Uragano inzuppava e strappava le vele, la Tempesta sobillava e gonfiava il Mare, che rumoreggiava e ribolliva di schiuma... anche i Fulmini si abbattevano attorno a lei.

Ormai Superba si sentiva allo stremo, smarrita, spaventata... dov'era la terra, il cielo, il mare?...

Tutto era buio, vento, acqua!

Il Gabbiano prese la sua decisione: la rincuorò, le chiese di aver fiducia in lui e spiccò il volo, verso l'alto: doveva raggiungere il Sole, l'Energia che alimenta dall'alto, se voleva salvare Superba.

Volò contro l'Uragano, contro il ribollire delle acque che volevano inghiottirlo ed imprigionarlo con la schiuma delle onde, ma alla fine si librò nelle nubi: al di sopra, l'azzurro del cielo, la tranquillità, la pace.

Volò e volò ancora, finché trovò i raggi del Sole.

Non poteva guardare più in alto, ma sentiva che l'Astro fulgente era lì, accanto a lui.

Una voce calda e profonda lo raggiunse:

«Chi sei tu, che vieni da me?»

Il Gabbiano non riuscì a rispondere subito, perché lo stupore lo aveva ammutolito: si trovava comodamente seduto su un raggio di Sole e tutta la stanchezza era scomparsa.

Si sentiva sicuro e tranquillo, sereno.

Alla fine rispose:

«Sono il Gabbiano»

«Tu sei il primo che abbia osato attraversare le acque, le nubi ed il cielo contro la forza dell'Uragano e della Tempesta per venire da me... qual è il motivo?»

«Superba, la Nave, è in grave pericolo, in balia della Tempesta: c'è troppo buio perché possa orientarsi! Ti prego, donami uno dei tuoi raggi perché possa illuminare il mare!...»

Il Sole stette un po' in silenzio; poi riprese a parlare:

«Ciò che mi chiedi è molto, ma poiché hai dato molto nella tua giovane vita ed hai dimostrato tanto coraggio, ti aiuterò, se sarai disposto ad affrontare una prova».

«Lo farò - rispose d'impeto il Gabbiano - Dimmi cosa debbo fare!...»

«Dovrai volare nel Blu, fino a trovare l'Orizzonte; allora spiegherai le ali e le terrai distese: il Vento ti porterà, ma sarà il tuo ultimo volo...»

Al Gabbiano venne un nodo alla gola, ma si rese conto che non vi era altro modo per salvare Superba. Ricacciò in gola le lacrime, annuì e guardò il Sole nel suo splendore: ora poteva reggerne lo sguardo senza alcun timore.

Il Sole prese uno dei suoi raggi, lo racchiuse in un piccolo scrigno che consegnò sorridendo al Gabbiano; questi ringraziò, salutò e spiccò il volo, incontro al proprio destino.

Non aveva più la cognizione del tempo, ma sapeva che doveva cercare ed attendere.

Le sue ali fendevano sicure l'aria, che diveniva sempre più blu, finché trovò l'Orizzonte.

Spiegò le ali e le tenne distese: il Vento lo portava.

Allora sotto di sé scorse il Mare, la Tempesta e l'Uragano e Superba in loro balia: con tenacia, perseveranza e fiducia in lui aveva atteso il suo ritorno in mezzo a tante avversità.

Il Gabbiano aprì lo scrigno ed il raggio di Sole sfiorò dolcemente Superba, scivolò sulle Onde che si placarono immediatamente: tutto era pace, tranquillità.

Il Gabbiano volò attorno a Superba per un ultimo saluto e la guidò verso la terraferma, sostenuto dalle ali del Vento.

Toccò terra, ma non aveva più zampe, né ali, né piume...

Era diventato un Faro, stupendo per la snellezza delle forme ed il suo raggio di Sole fendeva l'oscurità ed illuminava il Mare.

Cercò Superba.

I loro occhi si parlavano nel silenzio della Notte...

La Nave divenne una Città, distesa dolcemente tra le montagne.

Genova e la sua Lanterna.

Bibliografia

Marnati L., *Le Fiabole di Quando i Merli erano bianchi...* Erga Edizioni, Genova, 2021